

Economia & lavoro

In marzo le consegne sono cresciute dell'1,6%
Aumenta 2 punti la quota di mercato del gruppo Fiat

Auto fuori dal tunnel Dopo 19 mesi vendite in ripresa

Dopo 19 mesi consecutivi di perdite, il mercato italiano dell'auto è tornato in attivo, anche se di un'inezia: in marzo si sono vendute 3.000 vetture in più di un anno fa. I costruttori ostentano prudenza, anche perché devono reclamare sgravi fiscali e facilitazioni dal nuovo governo. In netto miglioramento le vendite del gruppo Fiat, grazie al successo della «Punto», ma continuano ad andar male l'Alfa, la Lancia ed i modelli meno recenti.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA

TORINO. L'evento tanto atteso finalmente si è verificato. Dopo 19 mesi consecutivi di flessioni, in marzo le vendite di automobili sul mercato italiano sono tornate di nuovo in attivo, sia pure di un modesto 1,6%. È l'inizio della sospirata ripresa oppure è un «effetto Pasqua», cioè un aumento temporaneo di vendite a clienti che volevano farsi l'auto nuova prima delle vacanze pasquali? L'ardua risposta potranno darla soltanto i risultati dei prossimi mesi.

Nel resto d'Europa, fanno notare gli ottimisti, la ripresa è già in atto. In marzo le consegne di auto sono cresciute del 14,8% in Francia, 14,2% in Gran Bretagna, 5,9% in Spagna, 0,8% in Svizzera. Solo in Germania si è registrato un calo del 2,8%. Complessivamente le vendite nel vecchio continente sono salite del 4,8%. Anche in Italia, quindi, l'inversione di tendenza non poteva tardare. A ciò si aggiunge che tra i concessionari interpellati dal centro studi bolognese «Promotor», coloro che lamentano ancora un basso livello di ordini sono scesi dal 57 al 51% e ben l'86% prevedono stabilità o ripresa nei prossimi mesi.

Attenzione però, replicano i prudenti, che quell'incremento dell'1,6% corrisponde ad appena 3.000 vetture in più ed è un confronto col mese di marzo del 1993, quando il mercato crollò del 20,77% e si vendettero quasi 50.000 automobili in meno. Il consuntivo dei primi tre mesi dell'anno rimane negativo dell'8,12%, pari a 47.534 vetture in meno. Ed anche con l'attuale debole ripresa, fa notare un po' maliziosamente l'Unrae (associazione degli importatori di marche estere), le vendite di auto italiane corrispondono a quelle del lontano 1981, mentre quelle di auto straniere in Italia sono ai livelli del 1990.

L'ostentata prudenza nasce anche da motivazioni politiche. Il

mercato italiano è ancora asfittico, sostiene l'Anfia, associazione dei costruttori nazionali (leggi: Fiat), perché «i consumatori devono ancora assorbire le conseguenze della forte crescita della pressione fiscale subita negli ultimi due anni». Segue un elenco di richieste al governo di destra in via di formazione: 1) ridurre la pressione fiscale sull'auto; 2) eliminare definitivamente il superbollo diesel; 3) applicare le norme più severe previste dal nuovo codice della strada per la revisione delle autovetture (in Italia circolano ancora 11 milioni di «veterane» con oltre 10 anni di età). Non viene chiesto esplicitamente, ma suggerito con insistenza, un provvedimento come quello varato in Francia dal governo Balladur, che premiando chi sostituisce l'auto vecchia ha fatto salire le vendite di 150.000 unità. Sulla stessa strada si è messo ora il governo spagnolo: chi rimpiazzerà una macchina di oltre 10 anni con una nuova riceverà dallo stato 100.000 pesetas (1.200.000 lire).

Rispetto all'andamento generale del mercato, nettamente più marcata è la ripresa delle vendite di auto italiane, cioè del gruppo Fiat. La quota di mercato complessiva è risalita dal 43,41% di dodici mesi fa al 45,08%. Merito della «Punto», che si conferma saldamente al primo posto nella classifica delle dieci auto più vendute, con 24.559 unità consegnate in marzo, e del nuovo «coupe» carrozzato da Pininfarina, le cui richieste vanno oltre le previsioni. Alla «Punto» si devono anche i successi che la Fiat sta conseguendo nel resto d'Europa (vedi scheda). Ma rimangono le note dolenti. L'Alfa Romeo crolla ulteriormente dal 4 al 3,45% del mercato, facendosi superare persino dal Peugeot, e scende anche il marchio Lancia dal 7,09 al 6,71%. Vanno male i modelli meno recenti: rispetto all'anno scorso sono calate le vendite della «Panda» (-3.814),

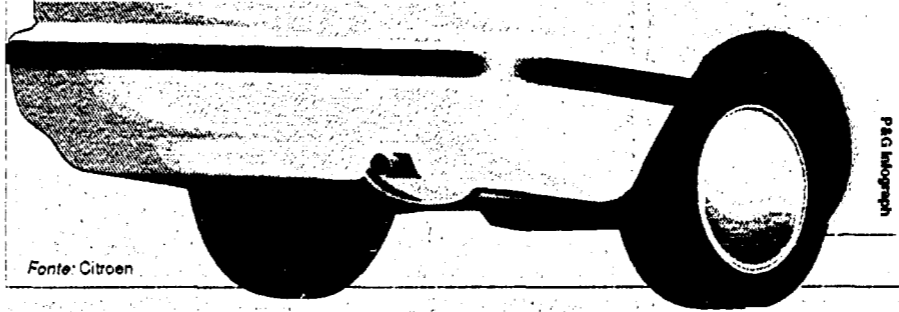
La «Punto» piace sempre di più 330.000 ordini da tutta Europa

Sono già 330.000 i clienti che in tutta Europa hanno ordinato una «Punto». Gli esemplari finora consegnati della nuova compatta Fiat, che da un mese viene commercializzata anche in Inghilterra, sono 150.000. È soprattutto grazie al successo di questo modello che la casa torinese ha realizzato eccezionali exploit sui principali mercati del vecchio continente. Il più forte balzo in avanti si è registrato in Germania, dove nel primo trimestre la Fiat ha venduto 36.193 auto (di cui 10.314 «Punto»), con un incremento dell'8,2% rispetto allo stesso periodo del '93. La punta massima si è avuta in marzo, con un aumento di vendite del 21,9%, conseguito tra l'altro su un mercato in calo. A differenza di quanto avviene in Italia, sono cresciute in terra tedesca anche le consegne del marchio Lancia (+ 8,4%) ed Alfa Romeo (+ 4%). Ottimo risultato la Fiat ha ottenuto in marzo pure in Gran Bretagna (+ 68,9%), in Francia (+ 18,3%), in Spagna (+ 19,1%) ed in Svizzera (+ 18,6%). Complessivamente in Europa, a fronte di una crescita del mercato attorno al 5%, le vendite del gruppo Fiat-Auto sono salite del 16%.

«Cinquecento» (-1.289), «Y10» (-1.134) e «Tipo» (-375).

Le case straniere nel complesso accusano un calo di oltre un punto e mezzo. Precipitano le due principali concorrenti della Fiat: la Ford dall'11,71 al 9,05% e la Volkswagen dal 9,41 al 7,51%. Perde pure la Bmw (dall'1,76 all'1,57%) che però si consola col successo della neo-acquisita Rover (dall'1,55 al 2,45%). Vi sono comunque una ventina di case straniere che migliorano, e tra queste l'Audi (dall'1,87 al 2,18%), l'Opel (dal 6,44 al 6,66%), la Citroen (dal 2,60 al 3,12%), la Peugeot (dal 4,04 al 4,22%), la Renault (dal 6,63 al 6,80%), la Mercedes (dall'1,38 all'1,55%) e le case giapponesi, che passano dal 4,26 al 4,52% del nostro mercato, con la Nissan che va al 2,36%.

Paesi	'94 (Stima)	'93	%
Francia	1.850.000	1.721.000	+8
Germania	3.200.000	3.194.000	0
Austria	281.000	285.000	-1
Belgio	447.000	405.000	+10
Danimarca	114.000	82.000	+39
Spagna	732.000	711.000	+3
G. Bretagna	2.097.000	1.778.000	+18
Italia	1.742.000	1.890.000	-8
Norvegia	75.000	60.800	+24
Paesi Bassi	427.000	392.000	+9
Portogallo	232.000	242.000	-4
Svezia	138.000	124.000	+11
Svizzera	251.000	250.000	-1
Irlanda	91.000	64.000	+42
Finlandia	62.000	56.000	+11
Grecia	127.000	151.000	-16
TOTALE	11.890.000	11.418.000	+4



La Fiat Punto

Cofide e Cir tornano all'utile Via all'aumento di capitale

ROMA. De Benedetti: operazione fiducia a tutto campo. Dopo aver annunciato un aumento di capitale e la controllata Cir bussano al mercato. Il consiglio di amministrazione delle prima ha deliberato ieri un aumento di capitale per 154 miliardi mediante emissioni di azioni ordinarie. Sarà Lehman Brothers a farsi carico del collocamento. Per la finanziaria di via Ciovassino, invece, è in vista l'emissione di obbligazioni convertibili fino ad un importo massimo di 625 miliardi di lire. La Cofide sottoscriverà la quota di propria pertinenza. L'operazione verrà affidata dalla Banca di Roma e all'Ubs. Ieri sono stati resi noti anche i conti '93

delle due società, in deciso miglioramento rispetto all'esercizio precedente. La Cofide chiude il bilancio civile con un risultato negativo di 4,9 miliardi ma l'utile netto consolidato segna un più di 3,2 miliardi. Un drastico cambiamento rispetto alla perdita di 281 miliardi dell'anno precedente. L'indebitamento finanziario netto consolidato è sceso da 250 a 151 miliardi, il patrimonio netto consolidato ammonta a 983,7 miliardi. Anche i conti della Cir sono tornati a mostrare il segno più alla voce utile netto consolidato: 16 miliardi. Non molti, ma decisamente migliori della perdita di 540 miliardi del '92. Il fatturato industriale aggregato di gruppo è salito a 17.066 miliardi (+ 6,1%)

Via al decreto Previdenza, parte il riassetto

ROMA. È quasi fatta, per dare ai grandi enti previdenziali organi di gestione distinti da quelli di controllo. Il Consiglio dei ministri ieri ha approvato il decreto legislativo (in applicazione della legge sulla riforma previdenziale) per il riordino di Inps, Inpdap e Inail, e per l'unificazione delle tre casse marittime di previdenza. Il decreto passa ora alle commissioni parlamentari (delle nuove camere) per il parere consultivo, e tornerà al nuovo governo per il varo definitivo.

Nella riordinata struttura degli enti, nettamente separato è il momento della gestione, affidato a un consiglio di amministrazione, da quello della vigilanza a cui sovrintende un consiglio di indirizzo e di controllo. A quest'ultimo - una sorta di consiglio di sorveglianza preso dal modello tedesco - spetterà fornire gli indirizzi generali all'attività degli amministratori e controllare il loro operato. Il consiglio di amministrazione avrà oltre al presidente sei membri: un terzo chiamati dalla dirigenza della pubblica amministrazione, il resto tra esperti la cui competenza, professionalità, moralità e indipendenza risulterà anche dai rispettivi «curriculum vitae» pubblicati dalla Gazzetta ufficiale. La loro carica è incompatibile con il seggio nel consiglio di sorveglianza, anche se il presidente sarà il medesimo per entrambi gli organi. Il presidente è nominato dal Consiglio dei ministri su proposta del ministro del Lavoro, scegliendo su una tema di candidati proposti dal consiglio di sorveglianza. Quest'ultimo è composto da 12 o 24 membri (secondo le dimensioni dell'ente), per metà scelti dai sindacati più rappresentativi, metà dai datori di lavoro e dai lavoratori autonomi. A condurre concretamente in porto l'operazione toccherà ai commissari straordinari dei tre enti.

Durissima la reazione della Confindustria, che evidentemente non accetta l'estromissione dalla gestione diretta delle pensioni degli artigiani presso l'Inps. Il suo presidente Ivano Spalanzani parla di un «colpo di coda» del governo «ormai scaduto», e chiede al nuovo Esecutivo di non far passare il riordino. D'accordo col decreto invece il segretario della Cgil Alfiere Grandi, che però suggerisce alle nuove Camere di proporre, e al governo che verrà di adottare, un emendamento: stabilire che la rappresentanza sindacale nel consiglio di sorveglianza venga eletta dai lavoratori. «È una proposta della Cgil - dice Grandi - ma ho trovato consensi anche nella Cisl e nella Uil; può diventare una proposta unitaria, se venisse accolta sarebbe un'ottima occasione per misurare la rappresentatività dei sindacati».

«Appalti, prezzi stracciati della mafia»

Allarme della Corte dei Conti. Cnel: «Basta coi lavori bloccati»

RAUL WITTENBERG

ROMA. La legge emanata per far piazza pulita della corruzione negli appalti e per ridurre la spesa pubblica comincia a mostrare inquietanti aspetti negativi. L'allarme è del magistrato della Corte dei Conti Orietta Lucchetti Balzamo dato ieri nel Forum del Cnel dedicato allo stato della legislazione sugli appalti e sulle misure per superare l'attuale blocco dei lavori pubblici.

La norma-chiave della nuova disciplina (art. 6 della legge 537/93) vietando il tacito rinnovo dei contratti delle pubbliche amministrazioni, ne impone la rinegoziazione al ribasso. Lucchetti Balzamo avverte che nel '93 il mercato degli appalti ha fatto registrare prezzi ridotti fino al 30% rispetto a quelli di base d'asta, e nelle infrastrutture un appalto su tre ha visto prezzi tagliati del 20%. «Le imprese, pur di lavorare, abbassano i prezzi. Ma fino a che punto - si è chiesta il ma-

gistrato - le riduzioni possono essere sostenute dalle imprese? Quelle sane possono scendere sino a un certo punto, poi sono costrette a uscire dal mercato. Quelle non sane, invece, possono puntare al ribasso e poi sperare nei soliti giochetti. Per le imprese che hanno contratto correttamente, è una tragedia». Il punto è che in questa situazione «ci sono rischi di infiltrazioni mafiose» di cui sarebbe rivelatore un dato preoccupante. Dai riscontri della Corte dei Conti emerge che «in molte regioni del nord, in particolare in Emilia-Romagna, molte imprese che stanno vincendo appalti a prezzi stracciati provengono da quattro regioni a rischio. Campania, Puglia, Sicilia e Calabria. Siamo aprendo indagini - ha continuato il magistrato - anche nelle altre regioni e in particolare sui comuni sciolti per infiltrazioni mafiose. A luglio presenteremo la relazione al parlamento». Mi-

chele Gentile della Fp-Cgil non nega il fenomeno, ma osserva le imprese possono giungere ai prezzi stracciati anche evitando di applicare i contratti di lavoro o fornendo materiale scadente.

Per Balzamo comunque la nuova normativa è un bivio indispensabile, e il blocco degli appalti una conseguenza inevitabile che occorre superare. E proprio sul superamento dello «stallo» - nel '94 sono spendibili 32.000 miliardi che rischiano di ridursi a molto meno - si sono trovati d'accordo Donatella Turtura che nel Cnel coordina l'Osservatorio socio-economico sulla criminalità, e il vicedirettore generale della Confindustria Massimo Fabio. Se la prima critica la pur apprezzabile normativa in quanto «non sufficientemente robusta» per vincere i «capitali sporchi», il secondo l'accusava di aver introdotto «strumenti irrazionali». Per la Turtura ben ha fatto il governo ad emanare misure che hanno attenuato l'impatto della norma, come quel-

la che permette alle amministrazioni di procedere a nuovi appalti e contratti, rinviando a quando saranno definiti i prezzi di riferimento e i costi standardizzati la verifica sulla congruità dei prezzi: una buona base per governare la transizione mantenendo in piedi la rigorosa disciplina attuale. Fabio invece suggerisce di accantonare il famoso articolo 6, e al tempo stesso di escludere dai lavori gli imprenditori condannati - applicando le regole comunitarie - e non quelli semplicemente inquisiti.

C'è tuttavia una indicazione precisa da parte del Cnel per la transizione dal vecchio al nuovo: l'istituzione di un «Sportello centrale temporaneo» - dice Turtura - a disposizione delle amministrazioni «per risolvere nella trasparenza passaggia dei «delicati». E si potrebbe cominciare «dal 200 progetti individuati dalla Confindustria, opere pubbliche significative bloccate dagli enti locali o dalle amministrazioni centrali».

Nel futuro Coop anche la Sme

In arrivo la fusione tra Emilia e Romagna
Al Sud l'hard discount

BOLOGNA. Dal 1° gennaio 1995 sarà operativa la fusione tra Coop Emilia Veneto e Coop Romagna Marche. L'operazione - che ha avuto il via libera dai due consigli d'amministrazione - darà vita ad una nuova azienda che conterà su un fatturato complessivo di 1.750 miliardi, 4.700 dipendenti e un patrimonio netto di 453 miliardi. La nuova società, che avrà 105 punti vendita, tra cui tre ipermercati, dislocati in cinque regioni, prevede nel triennio 1994-95 investimenti per 560 miliardi. Questa fusione prelude ad altri accorpamenti tra le cinque cooperative di consumo del distretto Adriatico che - ha detto il presidente nazionale della Coop, Ivano Barbenni - si ridurranno a tre. Oltre alla fusione tra Coop Emilia e Coop Romagna (che nel '93 hanno realizzato insieme 70 miliardi di utili, con un cash flow di 100 miliardi), è prevista l'integra-

zione tra la Coop Nord Emilia e la Coop Consumo del Friuli, mentre il terzo «polo» è rappresentato da Coop Estense, nata dalla fusione tra le Coop di Modena e Ferrara, che si sta espandendo in Puglia, con l'apertura di alcuni Iper. Barbenni ha annunciato che la Coop è disponibile ad entrare a far parte della cordata formata da Centromar, con Rinascente e Fincomit, per concorrere all'acquisto del 32% della Sme, la finanziaria alimentare dell'In, che comprende i supermercati della Gs e delle sue controllate, l'Autogrill e l'Atena. Tra i nuovi progetti della Coop, l'ingresso nel mercato degli «hard discount», messo a punto da una società costituita milano da Coop Estense, Romagna Marche, Emilia Veneto, Coop Consumo di Liguria, Lombardia e Piemonte. Le prime aperture sono previste nel sud d'Italia.

MERCATI

BORSA	
MIB	1.212 1,51
MIBTEL	12.096 1,48
COMIT30	174,99 1,03
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
MIN. METALL.	3,13
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
TESSILI	-0,09
TITOLO MIGLIORE	
MITTELW	88,07
TITOLO PEGGIORE	
CEM. AUGUSTA	-8,00
LIRA	
DOLLARO	1.629,92 -11,78
MARCO	952,34 -7,44
YEN	15.505 -0,24
STERLINA	2.405,27 -6,39
FRANCO FR.	277,95 -2,40
FRANCO SV.	1.129,14 -6,20
FONDI INDICI VARIAZIONI %	
OBBL. ITALIANI	0,05
OBBL. ESTERI	-0,27
BILANCIATI ITALIANI	0,84
BILANCIATI ESTERI	0,13
AZIONARI ITALIANI	1,23
AZIONARI ESTERI	-0,09
BOT RENDIMENTI NETTI %	
3 MESI	7,39
6 MESI	7,50
1 ANNO	7,60